

PLUTARCH'S WRITINGS:
TRANSMISSION, TRANSLATION,
RECEPTION, COMMENTARY

Proceedings of the IX International Conference
of the International Plutarch Society
Ravello - Auditorium Oscar Niemeyer
September 29 - October 1, 2011

Edited by
GIOVANNA PACE - PAOLA VOLPE CACCIATORE

GLI SCRITTI DI PLUTARCO:
TRADIZIONE, TRADUZIONE,
RICEZIONE, COMMENTO

Atti del IX Convegno Internazionale
della International Plutarch Society
Ravello - Auditorium Oscar Niemeyer
29 settembre - 1° ottobre 2011

A cura di
GIOVANNA PACE - PAOLA VOLPE CACCIATORE

M. D'AURIA EDITORE

Volume pubblicato con i contributi di:
Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi di Salerno
International Plutarch Society
Comune di Ravello
Salerno Energia S.p.A.
Ente Provinciale per il Turismo di Salerno
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali
Università degli Studi di Napoli - L'Orientale



ISBN 978-88-7092-348-3

© 2013 M. D'AURIA EDITORE
Calata Trinità Maggiore 52-53
80134 Napoli
tel 081.5518963 fax 081.19577695
www.dauria.it
info@dauria.it

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

La tradizione manoscritta dei *Moralia* di Plutarco. Riflessioni per una messa a punto¹

Nel 1987 e nel 1988 videro la luce due importanti volumi che oltre a fare il punto su più di un secolo di indagini sulla tradizione manoscritta dei *Moralia* plutarchei diedero certamente un nuovo impulso alle ricerche in questo campo di studi non privo di importanti conseguenze sul piano ecdotico². A circa venticinque anni di distanza non pare inopportuno uno sguardo retrospettivo, che, pur nei limiti di una estrema sintesi³, raccolga i frutti delle fatiche di maestri da poco scomparsi⁴, metta in luce i progressi sulle vie di ricerca da essi indicate e cerchi di delineare alcune prospettive dell'indagine futura⁵.

¹ Per lo scioglimento dei sigla dei manoscritti rinvio a J. Irigoin, «Histoire du texte des *Oeuvres morales* de Plutarque», in Plutarque, *Oeuvres morales*, t. I.1, éds. R. Flacelière - J. Irigoin - J. Sirinelli - A. Philippon, Paris 1987, pp. CCXXVII-CCCXXIV, in particolare pp. CCCXXIII-CCCXXIV. Ai singoli opuscoli plutarchei si farà riferimento utilizzando la numerazione 'planudea', preceduta o no da 'Mor.'. Quando si parlerà delle fonti dell'Aldina, invece, per evitare confusione, la numerazione 'planudea' sarà preceduta da 'Pl.'

² Mi riferisco, naturalmente, a Irigoin, «Histoire», cit., a tutt'oggi la migliore introduzione complessiva alla storia del testo dei *Moralia* plutarchei, e a A. Garzya - G. Giangrande - M. Manfredini, *Sulla tradizione manoscritta dei «Moralia» di Plutarco*, Atti del Convegno salernitano del 4-5 dicembre 1986, Salerno 1988.

³ Un quadro sintetico della trasmissione dei *Moralia* ha di recente offerto F. Frazier, «Le corpus des *Oeuvres Morales*, de Byzance à Amyot. Essai de synthèse», *Pallas*, 67, 2005, pp. 77-93. Vi si trovano utili spunti di riflessione, ma su alcuni dettagli, sono necessarie alcune rettifiche: per esempio, il palinsesto Laur. Plut. 69.13 (L) non è modello ma gemello del Par. gr. 1955 (C) (p. 85): vd. S. Martinelli Tempesta, *Studi sulla tradizione testuale del De tranquillitate animi di Plutarco*, Firenze 2006, pp. 103-108 (con la bibliografia precedente).

⁴ Jean Irigoin, uno dei massimi grecisti del XX secolo, è scomparso il 28 gennaio 2006. Poco prima del Convegno plutarcheo del quale qui si pubblicano gli atti, nel giugno 2011, ci ha lasciati Mario Manfredini, benemerito indagatore e infaticabile collazionatore di manoscritti plutarchei. Lo scorso 6 marzo 2012 è mancato Antonio Garzya, le cui osservazioni sulle prospettive di indagine sulla tradizione manoscritta dei *Moralia*, proposte nel volume citato *supra* a nota 2 e brevemente riprese nella prolusione a G. Zanetto - S. Martinelli Tempesta (a cura di), *Plutarco. Lingua e testo*, Atti dell'XI Convegno plutarcheo della International Plutarch Society - Sezione Italiana (Milano, 18-20 giugno 2009), Milano 2010, pp. 3-4, sono ancora attuali.

⁵ Per ragioni di spazio, non mi sarà possibile in questa sede occuparmi della tradizione indiretta, né, a parte qualche eccezione, della circolazione di materiale plutarcheo nei florilegi. Sulla tradizione antica si potrà utilmente vedere Irigoin, «Histoire», cit., pp. CCXXVII-CCXXXVII, con i necessari aggiornamenti sui papiri e sulle traduzioni siriane nei contributi di J. A. Fernández Delgado, di T. Schmidt e di A. Rigolio, nel presente volume. Sulla tradizione indiretta e sulla ricezione plutarchea dall'antichità all'evo moderno, oltre all'ancora utile R. Hirzel, *Plutarch*, Leipzig 1912, pp. 74-199, vd. in generale I. Gallo (a cura di), *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*, Napoli 1998,

La ποικιλία che caratterizza il *corpus* dei *Moralia* plutarchei quanto a generi letterari, lingua e stile, livello di rifinitura, autenticità, emerge con evidenza anche se lo si osserva dal punto di vista della storia del testo e delle tipologie della sua trasmissione testuale.

Rarissimi e talvolta apparenti i casi di tradizione a *stemma* tripartito⁶: lo *stemma* delineato da Einarson e De Lacy per *inv. et od.* (47) è in ultima analisi bipartito, poiché il terzo ramo altro non è se non una linea di tradizione che spiega i fenomeni di contaminazione tra i due rami principali, da una parte quello rappresentato da H e U, dall'altra quello i cui testimoni primari sono L C e γ; a U risalgono in ultima istanza sia la *recensio Planudea*, sia quella ramificazione, a sua volta bifida (n B r, da un lato; e dall'altro), nella quale è andato a confluire il cosiddetto 'terzo ramo'⁷. Anche lo *stemma* tracciato dai medesimi studiosi per *exil.* (24), interpretato da Garzya come tripartito, è in realtà bipartito⁸: da una parte v e w, dall'altra il capostipite della *recensio Planudea* (α), dal quale deriva il modello della seconda sezione di s, che non rappresenta, quindi, un terzo ramo indipendente. Quand'anche si volessero intravedere terzi rami in casi del genere, la contaminazione (intra- ed extrastemmatica) è tale da impedire pressoché sempre di chiudere la *recensio*, che non può, quindi, essere meccanicamente fondata sul criterio del 'due contro uno'⁹.

Il segmento degli ἠθικὰ *stricto sensu* (1-21) è caratterizzato da *stemmata* bifidi con entrambi i rami riccamente rappresentati¹⁰, mentre per *cons. ad Apoll.* (22), uno

nonché, di recente, *La tradition des Oeuvres Morales de Plutarque de l'Antiquité au début de la Renaissance*, Actes de la journée d'Étude (Toulouse, 30 janvier 2004), Toulouse 2005 (= *Pallas*, 67, 2005, pp. 77-210). La gran parte della bibliografia sulla tradizione manoscritta dei *Moralia* si può trovare raccolta e discussa in Martinelli Tempesta, *Studi*, e in Id., «Publicare Plutarco. L'eredità di Daniel Wytttenbach e l'ecdotica plutarchea moderna», in Zanetto - Martinelli Tempesta, *Plutarco*, cit., pp. 5-68. In questa sede citerò soltanto ciò che è rilevante per il mio discorso, senza alcuna pretesa di completezza.

⁶ Cfr. A. Garzya, «La tradizione manoscritta dei *Moralia*. Linee generali», in Garzya - Giangrande - Manfredini, *Sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 9-38, in particolare p. 27.

⁷ B. Einarson - P. De Lacy, «The Manuscript Tradition of Plutarch *Moralia* 523C-547F», *CPh*, 53, 1958, pp. 217-233, in particolare p. 223.

⁸ B. Einarson - P. De Lacy, «The Manuscript Tradition of Plutarch *Moralia* 548A-612B», *CPh*, 46, 1951, pp. 93-110, in particolare p. 107. Vd. Garzya, «La tradizione manoscritta», cit., p. 30.

⁹ I casi di tripartizione con possibilità di *recensio* meccanica, menzionati da Garzya, «La tradizione manoscritta», cit., p. 34, non sussistono: anzitutto non si tratta della serie 27-36, perché i codici menzionati non la contengono; i passi citati appartengono a *frat. am.* (12), uno degli opuscoli della serie 1-21, e i gruppi menzionati (LC + G; YMNlq; Planudei) si inseriscono in realtà nello *stemma* abbastanza costante di questa serie, che è bipartito: le lezioni, di per sé impeccabili o insospettabili, che vengono isolate grazie all'accordo delle altre due famiglie, non sono altro che innovazioni all'interno di rami dotti della seconda famiglia (ΣΘ e Δ).

¹⁰ Oltre ai vari volumi dell'edizione Teubneriana (I, pp. XXIX-XXXVIII; III, pp. X-XIV; VI.1, pp. III-IV), vd., per esempio, L. Inglese in Plutarco, *La curiosità*, a cura di L. I., Napoli 1996 (*CPM*, 24), pp. 33-37, in particolare p. 36 nota 90 (con un quadro sintetico dei comportamenti di alcuni opuscoli della serie), e Martinelli Tempesta, *Studi*, cit. (su *Mor.* 11, ma con riferimenti ai risultati relativi agli altri opuscoli della serie nella bibliografia precedente). Fra i contributi successivi vd. C. Santaniello in Plutarco, *La superstizione*, a cura di R. Laurenti - C. S., Napoli 2007 (*CPM*, 43), pp. 39-62; A. Pérez Jiménez

dei due rami si riduce alla testimonianza di $\Delta (= D + \Theta [= Z b v \text{ Par. gr. 1815 Marc. gr. 452}])^{11}$. Per tre di questi opuscoli (3, 7, 10), è stata, inoltre, individuata una particolare recensione del sec. XIII o XIV, quella cosiddetta *ad usum delphini*, rappresentata principalmente – ma non solo – dai manoscritti Laur. Plut. 56.3 e dal Par. gr. 1211¹².

La coppia *Galba* e *Otho* (24-25) è trasmessa da due rami di tradizione, uno rappresentato dalla *recensio Planudea*, l'altro da Φ , una configurazione che si riscontra anche nel caso di *esu carn.* (36)¹³.

In altri casi, come, per esempio *fat.* (37), i due rami sono rappresentati, l'uno da un unico manoscritto antico (\bar{X}), l'altro dai 'Planudei'¹⁴.

La sequenza degli opuscoli che chiudono la serie in L e C (44-47, 55, 23) è caratterizzata da *stemmata* in cui uno dei due rami è rappresentato dai soli L e C (accompagnati da y nella serie 44-47, 55, che si trova all'inizio della sua seconda sezione), l'altro, nel caso della serie 44-47, 55, da H e U (che ha avuto una numerosa discendenza ed è la fonte della *recensio Planudea* per gli opuscoli 44-50¹⁵): per esempio *cons. ad ux.* (23) = [a] LC | [b] v $\alpha\Pi$; *lat. viv.* (44) = [a] LC y | [b] HU cg; *inv. et od.* (47) = [a] LC y | [b] HU nBra¹⁶.

Nella sequenza 70-77, se si esclude *An. procr. Tim.* (77), che ha una tradizione più ricca, gli opuscoli 70-76 sono trasmessi soltanto da due manoscritti, E e B, ai

in Plutarco, *Sull'utilità dei nemici*, a cura di J. C. Capriglione - A. P. J., Napoli 2008 (CPM, 46), pp. 35-42; F. Becchi in Plutarco, *La fortuna*, a cura di F. B., Napoli 2010 (CPM, 47), pp. 80-114.

¹¹ Per la tradizione di *Mor.* 22 vd. F. Vendruscolo, «La 'recensione Θ ' dei *Moralia*: Plutarco edito da Demetrio Triklinios?», *BollClass*, s. III, 13, 1992, pp. 59-106; Id., «L'edizione planudea della *Consolatio ad Apollonium* e le sue fonti», *BollClass*, s. III, 15, 1994, pp. 29-85; Id., «La *Consolatio ad Apollonium* fra Mistrà (?) e Padova: apografi quattrocenteschi del Bruxellensis 18967 (b)», *BollClass*, s. III, 17, 1996, pp. 3-35.

¹² Vd. M. Pohlenz, «Eine byzantinische Recension Plutarchischer Schriften», *NGG*, 1913, pp. 338-362; Id. in Plutarchus, *Moralia*, I, edd. W. R. Paton, I. Wegehaupt, M. Pohlenz, H. Gärtner, Lipsiae 1974² (1925), p. XXXVII; Garzya, in *Sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 39-53, in particolare pp. 50-52; E. Valgiglio in Plutarco, *Il progresso nella virtù*, a cura di E. V., Napoli 1989 (CPM, 3), p. 57-58; Inglese in Plutarco, *La curiosità*, cit., pp. 67-68.

¹³ Per *Galba* e *Otho* vd. M. Manfredini, «L'Aldina dei *Moralia* e la Giuntina delle *Vitae* di Plutarco: la tradizione di *Galba* e *Otho* fra manoscritti e libri a stampa», *BollClass*, s. III, 24, 2003, pp. 13-27. Per *Mor.* 36 vd. L. Inglese, «Per una nuova edizione critica di Plutarco, *De esu carniuum*», in I. Gallo (a cura di), *Ricerche plutarchee*, Napoli 1992, pp. 125-143, e Id. in Plutarco, *Il cibarsi di carne*, a cura L. I., Napoli 1999 (CPM, 31), pp. 93-116.

¹⁴ Vd. Einarson - De Lacy, «The Manuscript Tradition (548A-612B)», cit., p. 106; E. Valgiglio in Plutarco, *Il fato*, a cura di E. V., Napoli 1993 (CPM, 16), p. 55.

¹⁵ Questi i risultati di Einarson e De Lacy (vd. nota seguente). Non mi è del tutto chiara la ricostruzione, in parte differente, di M. Manfredini, «La *recensio Constantiniana* di Plutarco», in G. Prato (a cura di), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito*, Atti del Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998), Firenze 2000, pp. 655-663, in particolare pp. 659-660.

¹⁶ Vd., per *Mor.* 23, Einarson - De Lacy, «The Manuscript Tradition (584A-612B)», p. 107, e M. Manfredini in Plutarco, *Consolazione alla moglie*, a cura di P. Impara - M. M., Napoli 1991, pp. 41-42; per *Mor.* 44, Einarson - De Lacy in Plutarco, *Moralia*, XIV, Cambridge (Mass.)-London 1967, p. 321, e I. Gallo in Plutarco, *Sia ben detto vivi nascosto*, a cura di I. G., Napoli 2000 (CPM, 32), pp. 22-25; per *Mor.* 47, Einarson - De Lacy, «The Manuscript Tradition (523C-547F)», cit., pp. 222-223.

quali si aggiungono gli *excerpta* di Giorgio Gemisto Pletone e, quando non la si consideri un apografo indiretto di B, l'Aldina¹⁷.

Non manca neppure la tipologia di tradizione con archetipo conservato – è il caso di T, al quale risalgono tutti i testimoni conservati di *quaest. conv.* (Pl. 78)¹⁸ –, né si deve dimenticare il singolare caso di *aet. phys.* (50)¹⁹, il cui testo alla fine lacunoso è ricostruibile in parte soltanto grazie alla versione latina cinquecentesca del Longolius.

Si segnalano infine alcuni opuscoli che, accanto a una trasmissione all'interno dei *Moralia* plutarchei, spesso nell'ambito della *recensio Planudea*, sono trãditi anche per il tramite di una circolazione autonoma, oppure inseriti in *corpora* di altri autori come testi accessori²⁰: è il caso, per esempio, di *mus.* (39), che è trasmesso anche nei *codices musici* o in alcuni testimoni del *corpus* di Platone (Laur. Plut. 59.1 e apografi)²¹,

¹⁷ Sulla tradizione dei *Mor.* 70-77 vd. soprattutto M. Manfredini, «La tradizione manoscritta dei *Moralia* 70-77 di Plutarco», *ASNP*, s. III, 6.2, 1976, pp. 453-485, e Id., «Sulla tradizione manoscritta dei *Moralia* 70-77», in *Sulla tradizione manoscritta*, cit., pp. 123-138. Cfr. anche J. Hani in Plutarque, *Oeuvres Morales*, VIII, éd. J. H., Paris 1980, pp. 65-66. Più di recente vd. L. Baldi in Plutarco, *La generazione dell'anima nel Timeo*, a cura di F. Ferrari - L. B., Napoli 2002 (CPM, 37), pp. 59-63, che però non tiene conto degli studi di Manfredini. Su Pletone e Plutarco vd. P. A. Hansen, *Pletho and the Hoerodotean Malice*, Copenhagen 1974; M. Manfredini, «Giorgio Gemisto Pletone e la tradizione manoscritta di Plutarco», *ASNP*, s. III, 2, 1972, pp. 569-581.

¹⁸ Vd., per esempio, A. Caiazza in Plutarco, *Conversazioni a tavola*, II, a cura di A. C., Napoli 2001 (CPM, 36), pp. 81-92.

¹⁹ Vd. K. Hubert in Plutarco, *Moralia*, V.3, edd. K. H., M. Pohlenz, H. Drexler, Lipsiae 1960³, pp. V-IX, e, più di recente, L. Senzasono in Plutarco, *Cause dei fenomeni naturali*, a cura di L. S., Napoli 2006 (CPM, 42), pp. 48-48-51. Non ritengo fondati i dubbi di Senzasono riguardo all'ipotesi di Hubert secondo cui il fatto che anche α , il capostipite della *recensio Planudea*, si interrompa prima della fine dell'opuscolo (come H e U, sebbene ciascuno in punti differenti) suggerisca la possibilità che anch'esso tragga origine dallo stesso archetipo di H e U. In realtà, è vero che α si interrompe in un punto del testo che è un po' più avanti rispetto a H e a U, ma, mentre in questi due la perdita di testo è dovuta alla caduta di alcuni fascicoli, α riflette la situazione lacunosa dell'antigrafo, come risulta anche da alcune finestre lasciate dal copista in prossimità dell'ultima parte di testo trascritta. La questione dovrà probabilmente essere riesaminata, ma non è impossibile che anche in questo caso – come in altri – la fonte di α sia stata U, dopo che esso aveva subito una parziale perdita della parte finale, ma prima che la lacuna raggiungesse le dimensioni attuali. Questo spiegherebbe come mai in α c'è più testo che in U.

²⁰ Caso a sé quello del *De fluviis* che è stato trasmesso soltanto all'interno di una raccolta di scritti geografici, il manoscritto Heid. Pal. gr. 398, uno dei manoscritti della 'collezione filosofica', sulla quale vd. da ultimo F. Ronconi, «Qualche considerazione sulla provenienza dei modelli della 'collezione filosofica': note a margine del Paris. gr. 1962», in D. Bianconi - L. Del Corso (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008, pp. 127-142. Del *De fluviis* è uscita di recente un'edizione critica commentata: Plutarco, *Fiumi e monti*, a cura di E. Calderón Dorda, A. De Lazzer, E. Pellizer, Napoli 2003 (CPM, 38). Nelle pagine sulla tradizione manoscritta (pp. 91-97) non trovo menzione dell'unico altro manoscritto che, a mio sapere, contiene il *De fluviis*, il Par. suppl. gr. 443A, un codicetto membranaceo di 40 ff., nella cui parte antica (sec. XIII; i ff. 4-5 sono cartacei del sec. XVI) ai ff. 6v-9v si legge l'opuscolo: vd. H. Omont, *Inventaire sommaire del manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres bibliothèques de Paris et des Départements*, III, Paris, 1888, p. 262. Si tratterà probabilmente di una copia del Palatino, ma l'ipotesi dovrà essere verificata.

²¹ Vd., soprattutto, Einarson - De Lacy in Plutarco, *Moralia*, XIV, cit., p. 349, e, di recente, A.

oppure di *epit. an. procr. in Tim.* (42), che, accanto ai due rami della trasmissione plutarchea, rappresentati da B e dai 'Planudei', è trasmesso anche insieme a Platone e a Timeo Locro²², oppure ancora dello pseudo-plutarco *vit. poes. Hom.* (54), che insieme ai *Moralia* è presente soltanto nei 'Planudei' e nel Vind. suppl. gr. 23, un *corpus* il cui testo è contaminato e nel quale l'ordine degli opuscoli è differente da quello planudeo, mentre negli altri rivoli di tradizione esso ha circolato sia isolatamente (per esempio nel Laur. Plut. 56.25 e nel Guelf. Gud. gr. 23) sia accorpato ai poemi omerici (per esempio nel Ricc. 30, con l'*Iliade*, o nel Laur. Plut. 32.4, con un *corpus* 'omerico' completo preceduto anche dalla *Vita* pseudo-erodotea), ai commentari di Eustazio di Tessalonica (per esempio nel Par. gr. 2697), a testi lessicografici e grammaticali (per esempio nel Casanat. 1710) o ad altri testi in miscellanee assai variegata (per esempio nell'Ambr. F 88 sup.)²³.

Ulteriore elemento di *varietas* consiste nel fatto che anche all'interno di sequenze compatte, come quella degli ἠθικὰ *stricto sensu* (1-21), possono coesistere tradizioni che risalgono a un 'archetipo' in minuscola con tradizioni che rimontano a un 'archetipo' in maiuscola²⁴.

Questa *varietas* dipende, in parte, dalle modalità e dalle dinamiche della tradizione antica, in parte dai fenomeni di progressivo accorpamento che, a partire dal sec. X, hanno condotto, tra la fine del sec. XIII e la prima metà del XIV, alla formazione del *corpus* completo ad opera di Massimo Planude e della sua 'scuola'. Nonostante la circolazione precoce di singoli opuscoli attestata dai pur non numerosi papiri, non ci fu un'edizione sotto forma di *corpus* completo curata da Plutarco o da qualcuno legato al suo *milieu* politico e familiare, anche se non è improbabile l'ipotesi della

Meriani, «Carlo Valgulio e il testo del *De musica*» *QUCC*, 99.3, 2011, pp. 229-258. Non mi convince, tuttavia, la retrodatazione del *codex musicus* Vind. phil. gr. 176 alla prima metà del sec. XV (p. 237 e nota 6 [poposta di G. De Gregorio]; Einaron e De Lacy lo collocano addirittura nel sec. XIV): non ho qui la possibilità di entrare nei dettagli, ma ho in preparazione un studio in cui intendo dimostrare che il copista di v, la cui mano si trova identica, per es., nell'Ambrosiano A 156 sup. (Ippocrate e Galeno), possa essere identificata con quella di Costantino Mesobotes.

²² Vd., soprattutto, H. Cherniss in Plutarch, *Moralia*, XIII.1, ed. H. C., Cambridge (Mass.) - London 1976, pp. 348-349.

²³ Sulla tradizione di *Mor.* 54, oltre a J. F. Kindstrand in [Plutarchus], *De homero*, ed. J. F. K., Lipsiae 1990, pp. XII-XLVIII, LXII (*stemma*), vd. ora P. Megna, «Per la storia della *princeps* di Omero. Demetrio Calcondila e il *De homero* dello pseudo Plutarco», *SMU*, 5-6, 2007-2008, pp. 217-278, con importanti novità su Demetrio Calcondila e la tradizione manoscritta di Plutarco. Su Demetrio Calcondila quale copista e filologo plutarcheo vd. anche D. Speranzi, «La biblioteca dei Medici. Appunti sulla storia della formazione del fondo greco della libreria medicea privata», in G. Arbizioni - C. Bianca - M. Peruzzi (a cura di), *Principi e signori. Le biblioteche nella seconda metà del Quattrocento*, Urbino 2010, pp. 217-264, in particolare pp. 234-238, 264. Il quadro dell'attività di Calcondila come lettore di Plutarco si arricchisce ora di una ulteriore unità, grazie all'identificazione della sua mano sul margine del f. 138v del Laur. Pl. 80.30 ad opera di D. Speranzi *apud* S. Martinelli Tempesta, «Nuovi codici copiati da Giovanni Scutariota (con alcune novità sul Teocrito Ambr. P. 84 sup. e Andronico Callisto)», in corso di stampa nella *Miscellanea di studi in memoria di Violetta de Angelis*.

²⁴ Cfr. quanto ho osservato in Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. 153-161, in particolare p. 161, e in «Pubblicare Plutarco», cit., p. 67.

conservazione delle sue carte nella cerchia dei suoi eredi²⁵.

La fase del passaggio dal rotolo al codice, cruciale per la formazione dei *corpora* di alcuni classici, nel caso dei *Moralia* plutarchei vide la graduale formazione di *corpuscita* su base tematica o tipologica, come è possibile constatare dall'analisi della sequenza degli opuscoli nel 'Catalogo di Lampria' e negli estratti di Sopatro, sopravvissuti grazie al riassunto che ne fece il patriarca Fozio nella sua *Biblioteca*²⁶. Volendo cogliere la graduale e parziale formazione di accorpamenti che porteranno, più tardi, alla nascita del corpuscolo degli ἠθικὰ *stricto sensu* (1-21), si possono osservare alcune sequenze nel 'Catalogo di Lampria' e negli estratti di Sopatro:

(a) Catalogo di Lampria 85-103, 206-211: 8 [= 85], ,, 3 [= 87], ,, 7 [= 89], ,, 4 [= 91], 14 [= 92], ,, ,, 11 [= 95], 12 [= 96], 10 [= 97], 13 [= 98], ,, ,, ,, 15 [= 102], 6 [= 103] 5 [130] 21 [= 155] 20 [= 206], ,, 19 [= 208], ,, ,, 17 [= 211] ...

(b) Estratti di Sopatro (= Phot. *Bibl. cod.* 161, II 123-127 Henri)
VIII **1**) = **6 PL**; 2) = περί φύσεως καὶ πόνων = fr. 172 Sand.; **3**) = **12 PL**; **4**) = **14 PL**; 5) = περί ὀργῆς, cfr. fr. 148 Sand. (Stob. III.20.70); **6**) = **5 PL**; **7**) = **11 PL**; 8) = 58 PL; 9) = περί πλούτου, cfr. fr. 149-152 (dallo Stobeo); **10**) = **3 PL**; 11) = 29 Pl. 12) = 34 Pl.

IX **13**) = **4 PL**; [*V. Dem. + V. Brut.*]; 14) = ἀνδρῶν ἐνδόξων ἀποφθέγματα; 15) = περί ποταμῶν (*De fluviis*: Heid. Palat. gr. 398 della Collezione filosofica); **16**) = **7 PL**; 17) = Κράτητος βίος, cfr. fr. 10 Sand. (da Jul. *Orat.* 7, 200b); 18) = Δαιφάντου βίος, cfr. fr. 11 Sand. (da Plut. *mul. virt.* 244B); 19) = Πινδάρου βίος, cfr. fr. 9 Sand. (da Eust. *Proem. Comm. Pind. c.* 25); 20) = 59 Pl.; 21) = 78 Pl.

La più antica fase della trasmissione in minuscola (prima metà del sec. X) è rappresentata soltanto da tre manoscritti, che testimoniano la formazione di un paio di piccoli *corpuscita* di scritti morali che vengono trasmessi insieme a gruppi di *Vitae*: si tratta del più antico manoscritto in minuscola dei *Moralia*, il Par. gr. 1678 (o) vergato in una scrittura di tipo 'Baanee' collocabile agli inizi del sec. X²⁷, contenente tre coppie di *Vite* (II 7 1 2) e tre opuscoli (58, 59, 57), per i quali esso rappresenta da solo un ramo di tradizione del tutto isolato, nonché dei due codici stemmaticamente gemelli Vat. Urb. gr. 97 (U) e Heid. Palat. gr. 283 (H), entrambi copiati con una

²⁵ Cfr. D. A. Russell, *Plutarch*, London 1972, pp. 18-19.

²⁶ Vd. la bibliografia citata in Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. VIII nota 6, cui si aggiungano Garzya, «La tradizione manoscritta», cit., pp. 11-16, Frazier, «Le corpus des *Oeuvres Morales*», cit., pp. 80-83, 86-87. Per Sopatro di Apamea vd. anche la scheda di C. Castelli in LGGGA (http://www.lgga.unige.it/schedePDF/200901091415470.Sopater_1.pdf). Per il Catalogo di Lampria vd. J. Irigoin, «Le Catalogue de Lamprias. Tradition manuscrite et éditions imprimées», *REG*, 99, 1986, pp. 318-331, rist. in Id., *La tradition des textes grecs. Pur une critique historique*, Paris 2003, pp. 337-352.

²⁷ Per la datazione vd. Irigoin, «Histoire», cit., p. CCXXXIX.

scrittura di tipo 'Efrem' databile alla metà del secolo X²⁸, contenenti quattro coppie di *Vitae* (III 1 2 3 4) e, rispettivamente, otto (44-47, 55, 49, 48, 50) e sette (44-47, 55, 48, 50) opuscoli.

Alla prima metà del sec. X risale anche la cosiddetta *recensio Constantiniana*, connessa allo *scriptorium* imperiale operante per la biblioteca di Costantino VII Porfirogenito: alcune caratteristiche codicologiche (formato, *mise en page* con 32 linee per pagina, numero medio di lettere per rigo) hanno permesso di ricondurre a questa *recensio*, per mezzo di alcuni intermediari, due manoscritti dei *Moralia*²⁹:

- 1) il Marc. gr. 250: (prima sezione, X, della seconda metà o della fine del sec. X [ff. 2-316] | della prima metà del sec. XIV [ff. 317-379]) 52, 53, 3, 68, 69, 4-7, 66, 8-21, 36, 28, 35, 30, 43, | 1, 2, 37, 22, 38, 65, 60, 59, 46³⁰.
- 2) il Vat. Barb. gr. 182 (G, della fine del sec. X o dell'inizio del XI [ff. 2-312] | del sec. XIV [ff. I, 1, 313-389, II, III]): 5, 7, 9-11, 13, 14, 16-19, 56, 57a, 58-60, 3, 8, 20, 21, 4, 69, 6, 12 (fino a 536B) | 12 (da 536B) 57b, 34, 59 (senza gli apoftegmi greci), 29, 64, 1, 2, 67³¹.

Tra la seconda metà del sec. X e la fine del XII si collocano una decina di manoscritti, che attestano la formazione di *corpora* parziali con raggruppamenti assai vari. Oltre ai due codici appena menzionati:

- 3) F (Par. gr. 1957, sec. X ex.) 66 (mutilo), 3, 4, 64, 67-69, 5, 7, 16, 19, 61, 56-58, 63³²
- 4) L (Laur. Plut. 69.13, sec. XI) 9-19, 44-47, 55, 23
- 5) C (Par. gr. 1955, sec. XI) 2, 3-19, 44-47, 55, 23
- 6) W (Vind. Phil. gr. 129, sec. XII in.) 2-4, 6, 9, 10, 5, 7, 8, 11, 12, 14, 17-19, 15, 20, 21, 16, 13
- 7) D (Par. gr. 1956, sec. XI) 2-4, 6-19, 21, 22, 68, 69
- 8) Y (Marc. gr. 249, sec. XI) 3, 4-21
- 9) M (Mosq. 501 V, sec. XI/XII) 1-21
- 10) N (Mosq. 502 V, sec. XII) 1-21³³
- 11) T (Vind. phil. gr. 148, sec. XI med.) 78³⁴

²⁸ Per il primo vd. L. Perria, «Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130», *RSBN*, n.s., 14-16, 1977-1979, pp. 33-114, in particolare 83-89 e tav. 6; per il secondo vd. Irigoín, «Histoire», cit., p. CCXLIII.

²⁹ Vd. soprattutto J. Irigoín, «Les manuscrits de Plutarque à 32 lignes et à 22 lignes», in *Actes du XIVe Congrès International des Études Byzantines* (Bucarest, 6-12 septembre 1971), Bucarest 1976, pp. 83-87, rist. in Id., *La tradition des textes grecs*, cit., pp. 329-335, e Manfredini, «La *recensio Constantiniana*», cit.

³⁰ Vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., pp. 85-87.

³¹ Vd. *ivi*, pp. 6-7, con alcune rettifiche in *BMCR* 2007.11.10.

³² Su F vd. Irigoín, «Histoire», cit., pp. CCLV-CCLVI.

³³ Su L C W D Y M N vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., rispettivamente, pp. 36-38, 76-77, 94-95, 78-79, 84-85, 60-62, 62-63.

³⁴ Su T vd. Irigoín, «Histoire», cit., pp. CCLIII-CCLIV.

Un caso particolare è rappresentato dagli estratti contenuti nei ff. 111r-113r della miscellanea retorica contenuta nel Laur. Plut. 58.24, di solito attribuito al sec. XIV, ma in realtà da retrodatare al sec. XII, fors'anche al sec. XI³⁵. Gli estratti sono troppo brevi per permettere una collocazione stemmatica della raccolta o dei suoi elementi³⁶, ma la loro sequenza consente di stabilire l'esistenza, ben prima dell'impresa editoriale planudea, di un *corpus* di una ventina di opuscoli, che ne comprendeva anche uno (71) appartenente a un gruppo (70-77) recuperato nel resto della tradizione soltanto più tardi, nel Par. gr. 1675 (B), copiato da Isidoro di Kiev intorno al 1430³⁷, e nel manoscritto che ha in un certo senso ereditato e portato a termine l'impresa planudea, il Par. gr. 1672 (E), il monumentale Plutarco, copiato a Costantinopoli nel monastero di Cora intorno alla metà del sec. XIV (*ante* 1362) da tre scribi, il cosiddetto 'Anonymus G', stretto collaboratore di Niceforo Gregora (ff. 2-706, 870-875: *Vitae* I II III; *Mor.* 1-57, 77), un copista di 'stile τῶν Ὀδηγῶν' (ff. 707-869: *Mor.* 58-76), e Manuele Tzykandyle (ff. 876-936: *Mor.* 78)³⁸. Ecco la sequenza degli opuscoli nel manoscritto laurenziano:

Laur. Plut. 58.24, ff. 111r-113r (sec. XI/XII): 68, 7-11, 14-16, 20, 21, 71, 43, 53, 56, 58, 62, 29, 60, 63, 61 (titolo: ἐκ τῆς ξ' βιβλίου τοῦ Πλουτάρχου *fortasse corrigendum* in ἐκ τῶν ξ' βιβλίων τοῦ Πλουτάρχου [Martinelli Tempesta, *Studi*, p. 36 nota 117])

Fra il sec. XIII (soprattutto a partire dal rientro dell'Impero a Costantinopoli, dopo il periodo di Nicea) e il sec. XVI si assiste a una proliferazione di manoscritti che continuano la tradizione 'antica' e sono stemmaticamente imparentati con alcuni dei codici dei secoli precedenti in modo tale da costituire alcune famiglie che gli editori indicano comunemente con *sigla* collettivi. I membri di ciascun raggruppamento possono variare da un opuscolo all'altro, creando oscillazioni e incroci talora a prima vista sconcertanti, ma in realtà ben spiegabili, se si considera che ogni singolo codice – che contenga *corpora* pressoché integri o *corpuscula* anche minuscoli – rappresenta spesso il frutto della (ri)composizione di elementi che possono avere origine etero-

³⁵ Vd. N. Wilson, «A mysterious Byzantine Scriptorium: Ioannikios and his colleagues», *S&S*, 7, 1983, pp. 161-176, in particolare p. 168 e tavv. XIa-b; W. Bühler in *Zenobii Athoi Proverbia*, ed. W. B. I, Gottingae 1987, pp. 75-79; P. Canart - S. Di Zio - L. Polistena - D. Scialanga, «Une enquête sur le papier de type 'arabe occidental' ou 'espagnol non filigrané'» in M. Maniaci - P. F. Munafò, *Ancient and medieval book materials and techniques* (Erice, 18-25 september 1992), I-II, Città del Vaticano 1993, I 313-393, in particolare p. 319; S. Lucà, «Su due sinassari della famiglia C*: il Crypt. Δ.α.XIV (ff. 291-292) e il Roman.Vallic. C 34(III) (ff. 9-16)», *ASCL*, 66, 1999, pp. 51-85, in particolare p. 55 nota 15.

³⁶ Vd. M. Manfredini, «Nuove osservazioni su codici plutarchei», *ASNP*, s. III, 23, 1993, pp. 999-1040, in particolare pp. 1038-1040.

³⁷ *RGK* II n. 205, A, p. 91. Per la datazione in base alle filigrane vd. Irigoien, «Histoire», cit., p. CCLXXV e nota 3.

³⁸ Vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., pp. 72-76 (con la bibliografia precedente).

genea. Questa la sintesi proposta da Irigoín³⁹, con qualche integrazione:

$\Gamma = G X^I F K O$ (Ambr. M 82 sup.) V v^I k et alii
 $\Delta^{40} = D \Theta$
 $\Theta = Z b v^{II}$
 $\Lambda (3, 7, 10) = recensio ad usum delphini$ (sec. XIII/XIV): praesertim Laur. Plut. 56.3 et Par. gr. 1211⁴¹
 $\Sigma = D R S h i vel J S c y s X^{II}$
 $\Upsilon = C Y J W (O)$
 $\Phi = (V) v w z d vel f m r$
 $\Psi = P$ (Patav. 560) Q (Athous Dochiariou 268) g (Vat. Pal. gr. 170) $h i k q$
 $\xi = X^{II} n$ Ambr. A 81 sup. Vat. gr. 1014
 $\psi =$ manoscritto smembrato negli attuali Laur. C.S. 57 (24, 54-59) + Laur. Plut. 80.22 (24-53, 23) + Par. gr. 1680 (60, 61, 63-69, 78) + Ang. gr. 63 (61, 62) e i suoi apografi⁴².

Alla fine del sec. XIII fu realizzata l'impresa che intendeva raccogliere e ordinare tutto ciò che sopravviveva dell'opera di Plutarco, uno degli autori favoriti dal suo ideatore, Massimo Planude. Oggi, soprattutto grazie agli studi di Mario Manfredini⁴³, Hans-Veit Beyer⁴⁴, Fabio Vendruscolo⁴⁵ e Antonio Rollo⁴⁶, conosciamo nei det-

³⁹ Irigoín, «Histoire», pp. CCLXVIII-CCLXIX. Quanto osserva Irigoín (p. CCLXIX) a proposito delle 'recensione' ξ , che sarebbe cioè caratterizzata dalla presenza di un manoscritto antico (X), non è esatto, poiché la sezione di X contenente *Mor.* 59, per il quale questo raggruppamento è stato individuato, è in realtà della prima metà del sec. XIV: vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, p. 86 e nota 335.

⁴⁰ Su questa importante *recensio*, e in particolare sul valore del Par. gr. 1956 (D), si è riaccesa di recente la discussione a partire dalla pubblicazione postuma dell'*editio maior* di G. N. Bernardakis a cura di P. D. Bernardakis e di H. G. Ingenkamp (ne sono usciti per ora 4 volumi: Athenis 2008 [I], 2009 [II], 2010 [III], 2011 [IV]): vd. F. Vendruscolo, «*Libidinosa recensio*. La 'recensione Δ ' e il testo dei *Moralia*», in Zanetto - Martinelli Tempesta, *Plutarco*, cit., pp. 143-168. Per una difesa della scelta di Bernardakis di fondare l'edizione sul Parigino, considerato *codex optimus*, vd. H. G. Ingenkamp, «*Malim, Asteriskus und Fragezeichen. Einige Worte zur Verteidigung und zum Lobe von Gregorios N. Bernardakis*» *Ploutarchos*, n.s., 3, 2005/2006, pp. 103-125, e Id. «*Χρήσθαι τοῖς παροῦσιν*. La via di Bernardakis per Plutarco. Trattati generali ed elementi di dettaglio», in Zanetto - Martinelli Tempesta, *Plutarco*, cit., pp. 189-202.

⁴¹ Si tratta della 'triade bizantina' studiata da Pohlenz: vd. *supra* a nota 12.

⁴² Le due 'recensioni' ξ e ψ , individuate per *Mor.* 59, si collocano all'interno della *recensio Planudea*: la prima come ramo collaterale di E, la seconda come discendente di γ : vd. W. Nachstädt in Plutarchus, *Moralia*, II, edd. W. N. - W. Sieveking - J. Titchener, Lipsiae 1935, pp. X-XI nota 1. Ambr. A 81 sup. e Vat. gr. 1014 contengono soltanto *Mor.* 59, 60, 59, ma per 60 la configurazione del gruppo appare differente, poiché X, contaminato, non sembra appartenere ai 'planudei': vd. C. Santaniello in Plutarco, *Detti dei Lacedemoni*, a cura di C. S., Napoli 1995 (CPM, 20), p. 27 e nota 1. In X, inoltre, *Mor.* 58 non è presente.

⁴³ M. Manfredini, «Il Plutarco di Planude», *SCO*, 42, 1992, pp. 123-125.

⁴⁴ H. V. Beyer, «Die Chronologie der Briefe des Maximus Planudes an Alexios Dukas Philantropenos und dessen Umgebung», *REB*, 51, 1993, pp. 11-37.

⁴⁵ F. Vendruscolo, «Protostoria dei Plutarci di Planudes», *SCO*, 43, 1993, pp. 73-82; Id., «L'edizione planudea», cit.

⁴⁶ A. Rollo, «Per la storia del Plutarco Ambrosiano (C 126 inf.)» in Plutarco, *Parallela minora*.

tagli la genesi della *recensio Planudea*, già a suo tempo studiata da Hans Wegehaupt e Carl Wendel⁴⁷: nel 1293 Planude concepisce l'idea di trascrivere le opere di Plutarco e scrive ad Alessio Filantropeno (Plan. *Ep.* 106), per chiedergli in dono della pergamena di un formato tale che da ogni membrana si possano ricavare due bifogli. Il Filantropeno assicura che manderà delle pelli di animali frutto di un bottino di guerra ottenuto dai Turchi (*Ep.* 78), ma poi, all'inizio del 1294, è costretto a comunicare a Planude che il carico spedito è stato intercettato dai pirati (*Ep.* 109). Planude deve essere riuscito comunque a procurarsi della pergamena, perché il manoscritto progettato in quest'occasione è con ogni probabilità da identificare con l'Ambr. C 126 inf. (α : *Moralia* 1-69), il cui formato coincide con quello richiesto nell'*Ep.* 106 e che è evidentemente una copia a uso personale, il primo stadio della composizione e della *constitutio textus* del *corpus Planudeum*. In una lettera, probabilmente del 1294, Planude si rivolge a Melchisedek Acropolita (*Ep.* 100), per chiedere di nuovo della pergamena, questa volta di due formati, uno più grande (ottenuto da membrane più piccole piegate in modo da ottenere un singolo bifoglio) e uno più piccolo (ottenuto da membrane più grandi, ma piegate e tagliate in modo da ottenere due bifogli), assai simile a quello di α . In questo caso l'incarico dato a Melchisedek è quello di acquistare il materiale e, dietro questa seconda operazione editoriale, si coglie la figura di un committente che Fabio Vondruscolo ha individuato in Giovanni Sinadeno, che avrebbe finanziato le spese della confezione del manoscritto di dimensioni più piccole, identificabile con la coppia di codici Vat. gr. 139 (γ : *Moralia* 1-69, 78) e Par. gr. 1674 (D: *Vitae*), e non è improbabile che abbia patrocinato anche la realizzazione del codice di dimensioni più grandi, l'attuale Par. gr. 1671 (A, frutto dell'unione di due tomi, uno con le *Vitae* secondo l'ordine della *recensio tripertita*, l'altro coi *Moralia* 1-69) ultimato l'11 luglio del 1296 dal medesimo copista di γ + D. L'ultima tappa della costituzione del *corpus Planudeum*, con il recupero degli opuscoli 70-77 (78 era già presente in γ), fu realizzata, in realtà, alcuni decenni dopo la morte di Planude (1305) ed è costituita dal monumentale Par. gr. 1672 (E), di cui si è già parlato. Le relazioni stemmatiche tra questi che possono in un certo senso essere definiti i 'testimoni primari'⁴⁸ della *recensio Planudea* (Π), α A γ E, sono state chiarite, ma resta qualche nodo problematico: è ormai assodato che A è copia diretta di α , mentre γ ed E sono copie di A, ma vi sono alcuni opuscoli per i quali γ ed E risultano essere stati copiati, direttamente o indirettamente da α o da α^{pc49} . Questo fenomeno non sor-

Traduzione latina di Guarino Veronese, a cura di F. Bonanno, Messina 2008, pp. 95-129.

⁴⁷ H. Wegehaupt, «Die Entstehung des Corpus Planudeum von Plutarchs *Moralia*», *SBPreuss*, 40, 1909, pp. 1030-1046; Id., «Planudes und Plutarch», *Philologus*, 43, 1914-1916, pp. 244-252; C. Wendel, «Planudea», *BZ*, 40, 1940, pp. 406-445. L'edizione di riferimento per le epistole planudee è ora *Maximi monachi Planudis epistulae*, ed. P. A. Leone, Amstelodami 1991. Sulla lettera 100 a Melchisedek vd. anche Massimo Planude, *Epistole a Melchisedek*, a cura di G. Pascale, Alessandria 2007, pp. 72-75.

⁴⁸ Vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. 126 nota 115.

⁴⁹ *Status quaestionis* in Vondruscolo, «L'edizione planudea», cit., p. 38 nota 58 e in Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. 127 e nota 119.

prenderà alla luce delle seguenti considerazioni: anzitutto sia γ (per *Mor.* 78) sia E (per *Mor.* 70-77, 78) devono avere avuto accesso anche a fonti diverse sia da A sia da α ; in secondo luogo il fatto che A, a differenza di α , non sia stato un libro posseduto da Planude, ma prodotto sotto la sua supervisione per altri, spiega bene la possibilità che esso sia stato a disposizione del copista di Planude (come pure, più tardi, dei copisti di E) soltanto per certi periodi, cosa che avrà indotto gli scribi a utilizzare risorse alternative quando A non era disponibile. Una eventuale derivazione da α , d'altra parte, potrebbe suscitare qualche difficoltà dato che quest'ultimo sembra avere preso la via verso Occidente molto presto⁵⁰; questa difficoltà perde consistenza di fronte al fatto che esistono apografi orientali di α , copiati nel sec. XIV, che ne sono stati trascritti attraverso una *Zwischenstufe*, il che dimostra che almeno una copia di α , oggi perduta, era stata realizzata e trattenuta presso il *milieu* planudeo anche dopo la partenza di α per l'Italia⁵¹.

Conosciamo e in parte possediamo ancora le fonti dirette utilizzate da Planude per la costituzione del suo *corpus*: per la serie 1-21 il modello conservato è il Mosq. 501 (M, la cui datazione è controversa e oscilla tra il sec. XI e il XII/XIII); per la serie 23-34 la fonte è un manoscritto perduto imparentato con un interessante ramo di tradizione di ambiente cretese, rappresentato da v (Vind. phil. gr. 46, copiato da Tomaso Bitzimana) e w (Vind. phil. gr. 36, la cui scrittura è stata accostata a quella di Aristobulo Apostoli)⁵²; per gli opuscoli 44-50 la fonte è l'Urb. gr. 97 (U, della metà del sec. X); per *Mor.* 59 e per la prima parte di 58 (fino a 806C)⁵³ la fonte è il Par. gr. 1678 (o, dell'inizio del sec. X, il più antico manoscritto in minucola dei *Moralia*); per gli opuscoli 56-57, 58 (da 806 C), 61, 63, 64, 66-69 la fonte è il Par. gr. 1957 (F, della fine del sec. X)⁵⁴. Oltre a queste fonti dirette, il cui utilizzo, nel caso dei manoscritti conservati, è confermato dalla presenza di interventi autografi di Planude, gli studi di Inmaculada Pérez Martín hanno portato alla luce altri manoscritti – alcuni dei quali con interventi autografi planudei – che il monaco ha utilizzato come fonti per le sue collazioni⁵⁵: il Vat. gr. 264 (S), il Vat. Barb. gr. 182 (G), il Vat. gr. 1309 (K).

⁵⁰ Sulla questione, da ultimo, vd. Rollo, «Per la storia», cit., pp. 104-106.

⁵¹ Vd. Vendruscolo, «L'edizione planudea», cit., 77, Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., pp. 48-9, 109, 130 e nota 137 e Rollo, «Per la storia», cit., pp. 105-106.

⁵² Sui due manoscritti vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., pp. 92-93. Su Planude e vw vd. L. Inglese in Plutarco, *La curiosità*, cit., pp. 63-64; B. Hillyard, «The Medieval Tradition of Plutarch, *De audiendo*», *RHT*, 7 (1977), pp. 1-55, in particolare p. 24 e nota 3; J. B. Titchener, *The Manuscript Tradition of Plutarch's Aetia Graeca and Aetia Romana*, Urbana (Ill.) 1924, pp. 41-42.

⁵³ Per *Mor.* 58 vd. A. Caiazza in Plutarco, *Precetti politici*, a cura di A. C., Napoli 1993 (CPM, 14), p. 30.

⁵⁴ Su tutto ciò vd. A. Rescigno, «Planude e il codice di Plutarco *Parisinus Gr. 1957*» in Gallo (a cura di), *Ricerche plutarchee*, cit., pp. 145-160 (con la bibliografia precedente).

⁵⁵ I. Pérez Martín, «Nuevos códices planudeos de Plutarco», in C. Schrader -V. Ramón - J. Vela (eds.), *Plutarco y la historia*, Actas del V Simposio Español sobre Plutarco (Zaragoza, 20-22 de junio de 1996), Zaragoza 1997, pp. 385-403, trad. francese con aggiunta di tavole, Ead., *Nouveaux manuscrits planudeens de Plutarque*, in *ΜΟΣΧΟΒΙΑ- Προβλήματα Βυζαντινής και Νεοελληνικής φιλολογίας*, Αφιέρωμα στα 60 χρόνια του Boris Fonkič, Moskva 2001, pp. 355-363, tavv. 1-8). Alla cerchia planudea va ricon-

Durante i secoli XIV e XV il testo dei *Moralia* si diffonde sia per il tramite della proliferazione degli apografi 'planudei', sia grazie alla produttività, seppure meno abbondante, di altri rami di tradizione, nonché alla circolazione di manoscritti dei secoli precedenti, che, passando per mani illustri, contribuirono al ritorno del greco in Occidente⁵⁶. Né si deve dimenticare, nel medesimo contesto, il ruolo delle traduzioni latine che nel Quattrocento si moltiplicarono, seppure in misura nettamente minore rispetto a quelle delle *Vitae*: la loro importanza, in realtà, riguarda la storia del testo e della cultura piuttosto che la *constitutio textus*⁵⁷. Sinora, infatti, non sono emersi dati certi che permettano di conferire uno *status* primario a queste versioni grazie al recupero di rami di tradizione perduti (un caso isolato resta quello della versione cinquecentesca degli *aet. phys.* del Longolius, al quale si è *supra* accennato): le lezioni interessanti saranno per lo più da attribuire a interventi congetturali o a processi di intelligente contaminazione con rami dotti della tradizione.

Mediante questi rivoli di tradizione il testo dei *Moralia* giunse alla prima edizione a stampa completa⁵⁸, comparsa a Venezia nel 1509 presso Aldo per le cure di Demetrio Duca⁵⁹. L'operazione di ricomposizione del *corpus* fu simile, per certi versi, a

dotta anche il Vat. gr. 1009 (γ) in parte copiato da un allievo di Planude: vd. Pérez Martín, «Nuevos codices», cit., pp. 393-395. Ho con cautela proposto di riconoscere la mano di Planude anche in alcuni (pochi) interventi sui primi fogli del Vat. gr. 1013 (β): Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. 24 e tav. II. Una revisione autografa planudea è stata di recente individuata da Daniele Bianconi in un manoscritto delle *Vitae*, il Laur. Plut. 69.6: D. Bianconi, «Un altro Plutarco di Planude», *S&T*, 9, 2011, pp. 113-130.

⁵⁶ Basti qui rinviare, a titolo di esempio, alla rapida rassegna in S. Martinelli Tempesta, «Guillaume Budé traduttore di Plutarco: il caso del *De tranquillitate animi*», in P. Volpe Cacciatore (a cura di), *Plutarco nelle traduzioni latine di età umanistica*, Napoli 2009, pp. 87-123, in particolare pp. 91-92 e note 7-13. Su Poliziano lettore di Plutarco sono apparsi altri due contributi di Claudio Bevegni, oltre a quello pubblicato nel presente volume: «Poliziano lettore dei *Moralia* di Plutarco: gli estratti del *De garrulitate* e del *De tranquillitate animi* nel ms. BNF II I 99», *Studi Umanistici Piceni*, 30, 2010, pp. 191-200, e «Gli estratti dei *Moralia* di Plutarco nel manoscritto poliziano BNCF III I 99», *Sandalion*, 32-33, 2009-2010, pp. 225-241.

⁵⁷ Sulle traduzioni latine dei *Moralia*, vd. la bibliografia che ho citato in Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. 133 nota 151. Fra i contributi usciti successivamente mi limito a citare i saggi contenuti in R. M. Aguilar - I. R. Alfageme (eds.), *Ecos de Plutarco in Europa. De fortuna Plutarci studia selecta*, Madrid 2006, in Volpe Cacciatore (a cura di), *Plutarco nelle traduzioni latine*, cit., e in A. Pérez Jiménez (ed.), *Plutarco renovado. Importancia de las traducciones Modernas de Vidas y Moralia*, Málaga 2010.

⁵⁸ Per la comparsa a stampa del testo greco di *vit. poes. Hom.* (54) e di *lib. educ.* (2) in due incunaboli, rispettivamente la *princeps* di Omero (Florentiae, sumptibus B. et N. Nerliorum, 9 dicembre 1488-13 gennaio 1489 [IGI 4795], a cura di Demetrio Calcondila) e un volume contenente anche la *Tabula* di Cebete, l'*Ad iuvenes* di Basilio e lo *Hiero* di Senofonte, comparso senza luogo e data, ma probabilmente a Firenze intorno al 1496 presso Lorenzo de Alopa vd. Irigoien, «Histoire», cit., pp. CCLXXXV-CCLXXXVI. Su Demetrio Calcondila e il testo di *vit. poes. Hom.* vd. ora Megna, «Per la storia», cit. Sull'incunabolo di Lorenzo de Alopa vd. ora D. Speranzi, «Un codice di Isocrate e il soggiorno fiorentino di Costantino Lascari», in *La transmisión y la tradición de los oradores y rétores griegos*, Atti dell'incontro Internazionale (Madrid, 20-21 giugno 2011), Berlin, 2012, pp. 289-290 e nota 51.

⁵⁹ Sul quale vd. ora T. Martínez Manzano, «Hacia la identificación de la biblioteca y la mano de Demetrio Ducas», *BZ*, 102, 2009, pp. 717-730. Una panoramica delle edizioni a stampa dei *Moralia*

quella messa in atto due secoli prima da Massimo Planude e, come hanno parzialmente ben visto Max Treu e Jean Irigoin⁶⁰, l'ordo degli opuscoli dipende dalle fonti manoscritte utilizzate per i vari segmenti, anche se questa constatazione vale soltanto per la seconda sezione e in parte per la terza. Non per tutti gli opuscoli sono stati effettuati gli scavi necessari a individuare con precisione i manoscritti utilizzati, ma quanto è ad oggi noto si può riassumere nello schema seguente (ai segmenti della sequenza dell'Aldina, faccio seguire la numerazione 'planudea' degli opuscoli)⁶¹:

(sezione 1) 1-31: [a] 1-14 (= Pl. 2, 6, 15, 7, 3, 5, 16, 18, 1, 22, 29, 34, 31, 21), [b] 15-31 (= Pl. 59, 60, 33, 20, 62, 69, 68, 51, 61, 40, 48, 64, 43-46, 32). Gli studi di Behr su *lib. educ.* (Pl. 2) e di Fabio Vendruscolo per *cons. ad Apoll.* (Pl. 22) hanno notato una derivazione indiretta dal Bruxell. 18967 (b) con immissione di lezioni dall'Ambr. C 126 inf. (α)⁶², mentre Hillyard per *aud.* (Pl. 15) e Valgiglio per *aud. poet.* (Pl. 6) hanno messo in evidenza una stretta affinità con il Par. gr. 2076 (p)⁶³. Vendruscolo ha così concluso che per la prima sezione (1-31) «Dukas non dovette limitarsi, come nella sezione derivata da J, a riprodurre la sequenza, di solito casuale, di un determinato manoscritto [...], ma fece ricorso a più fonti, evidentemente cercando, come aveva notato Wegehaupt, di produrre una parvenza di ordine sistematico»⁶⁴. In effetti per il primo blocco della prima sezione (1-14) è sufficiente l'utilizzo combinato dell'apografo del Bruxellensis e del manoscritto affine al Parigino, mentre per il secondo blocco (15-31), contenente opuscoli quasi tutti non presenti nei due manoscritti, Vendruscolo suggerisce l'ipotesi – che andrà in qualche caso verificata – di un ricorso a una copia del Laur. Plut. 80.21, fonte di parte della sezione 3, nonché al Vind. phil. gr. 46, la cui parentela con l'Aldina è stata suggerita da Titchener per *aet. Gr. e aet. Rom.* (Pl. 62)⁶⁵.

(sezione 2) 32-56 (= Pl. 4, 55, 8-14, 17, 19, 56, 57a-b, 36a-b, 28, 35, 52, 30, 58, 65, 38, 53, 27, 24, 47): la sequenza degli opuscoli coincide con quella di J, identificato come fonte direttamente utilizzata da Demetrio Duca già da Max Treu⁶⁶. Anche per gli opuscoli di questa sezione è stato dimostrato l'uti-

in Irigoin, «Histoire», cit., pp. CCLXXXIV-CCCII; Martinelli Tempesta, *studi*, cit., pp. 163-168. Cfr. anche F. Becchi, *Le edizioni a stampa del De fortuna di Plutarco*, Napoli 2008.

⁶⁰ Vd. M. Treu, «Zur Geschichte der Überlieferung von Plutarchs Moralia. III», in *Programm des König. Friedrichs-Gymnasiums zu Breslau*, 157, 1884, pp. 1-42, in particolare p. 29; Irigoin, «Histoire», cit., p. CCXCI.

⁶¹ Vd. di recente Vendruscolo, «La *Consolatio ad Apollonium*», cit., pp. 29-35.

⁶² Vd. *ibidem*; G. Behr, *Die handschriftliche Grundlage der im Corpus des plutarchischen Moralia überlieferten Schrift Περὶ παιδων ἀγωγῆς*, Freising 1911, pp. 55, 80-84.

⁶³ Hillyard, «The Medieval Tradition», cit., p. 54 nota 3; E. Valgiglio, «In margine alla tradizione manoscritta del "De audiendis poetis" di Plutarco», *BollClass*, n.s., 15, 1967, pp. 107-113, in particolare pp. 111-112.

⁶⁴ Vendruscolo, «La *Consolatio ad Apollonium*», cit., p. 33.

⁶⁵ J. B. Titchener, *The Manuscript Tradition*, cit., pp. 59-62.

⁶⁶ Treu, «Zur Geschichte (III)», cit., pp. 15-30.

lizzo di α come copia di controllo⁶⁷.

(sezione 3) 57-75 (= Pl. 23, 37, 39, 41, 63, 66, 26 [*Galba*], 67, 25 [*Otho*], 77, 42, 49, 50, 78, 70-76). Per il segmento Pl. 70-76 la fonte, il cui *ordo* è rispettato, è una copia di Par. gr. 1675 (B)⁶⁸. La fonte per il resto degli opuscoli, eccettuato il Pl. 77, è stata individuata in una copia del Laur. Pl. 80.21 (Pl. 43-48, 22, 24, 27, 28, 30-33, 35, 36, 39-42, 49-51, 61-63, 68, 55, 66, 53, 54, 65, 23, 37)⁶⁹: come si vede, la sequenza Pl. 23, 37 corrisponde a quella della fonte, anche se in quest'ultima era situata alla fine; anche la sequenza Pl. 39, 41, 63, 66, corrisponde all'ordine in cui gli opuscoli compaiono nel Laur. Plut. 80.21, e lo stesso vale per Pl. 42, 49, 50. Pl. 26, 67, 25, 77, 78 non sono presenti nel Laurenziano: per Pl. 78 è stata proposta una parentela con il Par. gr. 1680⁷⁰. Per Pl. 77 è stata messa in evidenza una parentela con il Laur. Plut. 70.5 (e)⁷¹, una ricca miscellanea contenente tra l'altro, Appiano (anche gli estratti pseudo-appianeî detti *Parthica* e tratti da Plut. *Crass.* 15.7-33 e *Ant.* 28, 30, 33-34, 37-50, 52-53 ai ff. 33r-42r), Diodoro, Peanio, Plut. *Mor.* 77 (ff. 220r-226v), seguito dai nomi dei pastori e dei magi dell'adorazione di Gesù a Betlemme (f. 226v), Memnone, che per la sezione con i testi appena menzionati trova un preciso parallelo nel Marc. gr. 523⁷², miscellanea bessario-nea che per *Mor.* 77 (copiato da uno scriba per ora anonimo, che ha vergato i ff. 198v-231r) non è mai stato collazionato e potrebbe contribuire a chiarire la posizione stemmatica dell'Aldina, che, all'interno del raggruppamento rappresentato da Laur. Plut. 70.5 (e) e Urb. gr. 99 (u, in parte copiato da Giorgio Disypatos Galesiota nel sec. XV)⁷³, sembra collocarsi come testimone indipendente⁷⁴. Per *Galba* e *Otho* Mario Manfredini ha concluso per una derivazione 'diretta' dall'Ambr. C 126 inf. (α), codice che è stato effettivamente utilizzato come esemplare di controllo probabilmente per tutti gli opuscoli che conteneva⁷⁵. Manfredini ipotizzava una derivazione da α per l'intera sezione 3 (a eccezione di Pl. 77 e 78, non presenti in α), ma i risultati stemmatici raggiunti da Lowe (per Pl. 63) e da Einarson e De Lacy (per Pl. 23 e 37) sono a favore di un utilizzo di una copia del Laur. Plut. 80.21, con-

⁶⁷ Vd., per esempio, Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., p. 163 (emerge anche l'utilizzo di una copia del Bruxellensis 18967 [b]).

⁶⁸ Manfredini, «La tradizione manoscritta dei *Moralia* 70-77», cit., pp. 436-468.

⁶⁹ Per *Mor.* 63 vd. C. G. Lowe, *The Manuscript Tradition of Pseudo-Plutarch's Vitae decem oratorum*, Urbana (Ill.) 1924, 47-48; per *Mor.* 37 e 23 vd. Einarson - De Lacy «The Manuscript Tradition (548A-612B)», cit., pp. 106, 107.

⁷⁰ Irigoín, «Histoire», pp. CCXCI-CCXCII.

⁷¹ Vd. Cherniss in Plutarch, *Moralia*, XIII.1, cit., pp. 156-157; Irigoín, «Histoire», cit., p. CCXCI; Baldi in Plutarco, *La generazione dell'anima*, cit. p. 62.

⁷² Vd. la descrizione di E. Mioni, *Codices Graeci manuscripti Bibliothecae Divi Marci Venetiarum*, II, *Thesaurus antiquus*, Romae 1985, pp. 396-398.

⁷³ RGK I n. 62, A, p. 58.

⁷⁴ Vd. M. Manfredini, «I manoscritti plutarchei del Bessarione», *ASNP*, s. III, 24.1, 1994, pp. 31-48, in particolare pp. 47-48.

⁷⁵ Manfredini, «L'Aldina dei *Moralia*», cit., pp. 24-26.

clusione che andrà verificata per tutti gli altri opuscoli della serie 3 contenuti nel Laurenziano⁷⁶.

A conclusione di questo schizzo – di necessità sintetico e parziale –, mi siano concesse alcune riflessioni. Nel lasso di tempo di poco più di un secolo trascorso tra gli studi pionieristici di Max Treu comparsi tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta dell'Ottocento e lo sviluppo delle grandi imprese ecdotiche del Novecento, alcune delle quali ancora in corso, le linee di tradizione di quel complesso organismo che è il *corpus* dei *Moralia* sono state sostanzialmente chiarite⁷⁷. Quali progressi sono stati fatti nei venticinque anni trascorsi dalla messa a punto proposta da Irigoien, Garzya e Manfredini tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi dei Novanta del secolo scorso? Certamente la comprensione della struttura stemmatica dei meccanismi della trasmissione è stata notevolmente precisata grazie, per esempio, agli studi che sono stati dedicati a singoli opuscoli, che hanno con sempre maggiore consapevolezza messo a frutto i progressi che sono stati fatti nel campo della paleografia e della codicologia, nell'ottica – che è quella a mio parere imprescindibile – di una critica del testo praticata in una prospettiva storica. È mia convinzione, tuttavia, che non tutto sia stato fatto.

Anzitutto bisognerà continuare con tenacia le indagini stemmatiche e storico-tradizionali sui singoli opuscoli, che ancora necessitano di una affidabile e aggiornata edizione critica; la ricerca per singolo opuscolo dovrà restare il punto di partenza necessario, sia perché è l'unico modo per poter scandagliare in dettaglio tutti i rivoli di tradizione, sia perché uno studio di questo genere corrisponde meglio ai meccanismi della tradizione nella quale la *Korpusüberlieferung* è un fenomeno secondario e abbastanza recente. Entrambi questi aspetti sono fondamentali nel caso di una tradizione fortemente contaminata fin dall'inizio e, inoltre, passata attraverso il vaglio di recesioni dotte, ma anche spesso molto ricca, cosa che permette, applicando il metodo stemmatico ad un tempo con rigore ed elasticità, di sbrogliare la matassa e di distinguere, non soltanto ciò che è trådito da ciò che è innovazione congetturale, ma anche di cogliere la direzione dei fenomeni di contaminazione e di isolarli. D'altra parte, il variegato fenomeno del progressivo accorpamento, dapprima parziale, poi sempre più sistematico, ma spesso disomogeneo, dei *disiecta membra* della circolazione antica, dovrebbe indurre, continuando sulla strada aperta da Wegehaupt⁷⁸, a

⁷⁶ Cfr. *supra* a nota 69.

⁷⁷ Una rassegna critica della bibliografia e delle edizioni in Martinelli Tempesta «Publicare Plutarco», cit., pp. 36-63.

⁷⁸ H. Wegehaupt, *Plutarchstudien in italienischen Bibliotheken*, Cuxhaven 1906, pp. 43-56. Cfr., per esempio, le considerazioni di L. Inglese, «I *Moralia* di Plutarco: filologia», *RCCM*, 35, 1993, pp. 291-297, in particolare pp. 292-293. A proposito della serie 1-21, Irigoien, «Histoire», pp. CCLV-CCLVI, osserva come la formazione di questo segmento tende a stabilirsi nei testimoni più antichi, con ampliamenti e decurtazioni, e appaia completa e fissata nell'ordine in Y, M e N (si può aggiungere v¹). Proprio il rapporto stemmatico tra Y, M e N indurrebbe a pensare che questa definitiva fissazione sia avvenuta a monte della seconda famiglia (ma v¹ appartiene alla prima).

indagare i rapporti fra i manoscritti di gruppi di opuscoli che in vari momenti della loro storia hanno viaggiato insieme. Tutto ciò, naturalmente, con due cautele: anzitutto bisogna che le tradizioni siano analizzate applicando criteri metodologici omogenei (non bisogna, cioè, rinunciare mai a disegnare uno *stemma*, laddove è possibile⁷⁹); inoltre non si deve dimenticare che l'ordine in cui gli opuscoli si trovano in un manoscritto è sì un indizio interessante per individuare alcune *recensiones*, ma non può bastare a stabilire una parentela senza il necessario riscontro stemmatico.

Progressi notevoli si potranno inoltre compiere in campo codicologico e paleografico. Già la fondamentale «Histoire» di Irigoien ha rappresentato un contributo notevole alla rettifica della datazione di molti manoscritti, soprattutto di quelli più antichi, ma c'è ancora molto da fare sul piano della paleografia *d'expertise*, che ha compiuto in questi ultimi anni passi da gigante. Nuove identificazioni di mani di copisti, di possessori, di lettori e di postillatori permetteranno sia di comprendere meglio alcune tappe della storia del testo, sia di attribuire con maggiore precisione alcune congetture nei nostri apparati critici⁸⁰.

Tutto ciò avrà importanti ricadute sul piano ecdotico, ma su questo aspetto ho già esposto le mie riflessioni altrove⁸¹.

⁷⁹ Nella consapevolezza che lo *stemma* in questi casi non serve a costituire meccanicamente il testo, sollevando l'*ingenium* dell'editore dalla responsabilità della scelta fra le varianti, ma soltanto a rappresentare schematicamente le sue vicende storiche, in modo da consentire di scegliere una lezione conoscendone la sua almeno probabile origine. Laddove ci siano più possibili ricostruzioni stemmatiche, la via da seguire è quella di verificare la tenuta delle varie ipotesi caso per caso.

⁸⁰ A questo scopo si rivelano assai proficue anche le indagini sui postillati del Cinquecento: Vd., per esempio, S. Martinelli Tempesta, *Studi*, pp. 169-221, e L. Ferreri, «Lezioni di Marc-Antoine Muret e di Niccolò Leonico Tomeo alle *Vitae* di Plutarco», in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, XIII, Città del Vaticano 2006, pp. 167-194. Cfr. anche, di recente, le considerazioni generali di E. Sciarra, «I copisti e la stampa. Interazioni tra testo e margine nelle Cinquecentine delle raccolte romane», *S&T*, 9, 2011, pp. 247-268.

⁸¹ Vd. Martinelli Tempesta, *Studi*, cit., pp. IX-X, 97-99; Id., «Pubblicare Plutarco» cit., pp. 63-68.

INDICE DEL VOLUME

PAOLA VOLPE CACCIATORE

Premessa pag. 7

FRANCESCA ALESSE

La buona *χρήσις*. Aspetti della saggezza prescrittiva in Plutarco e nel *Corpus plutarcheum* » 9

ERAN ALMAGOR

Two Clandestine Readers within Plutarch's *Lives*: The Narrator and the Implied Author » 19

JASON BANTA

When Viewed From Afar: Re-reading City as Text in Plutarch's *Numa* » 29

FRANCESCO BECCHI

Contributi congetturali e scelte interpretative nelle traduzioni latino-umanistiche dei *Moralia* di Plutarco: il *De capienda ex inimicis utilitate* » 37

MARK BECK

Alexander for the Romans: The Ideology of Anger Control in Plutarch and Arrian » 47

ELISABETTA BERARDI

La circolazione del testo plutarceo: il *de Herodoti malignitate* » 63

CLAUDIO BEVEGNI

I *Moralia* di Plutarco in Poliziano: per un censimento delle citazioni e dei riusi nelle opere dell'umanista fiorentino » 69

EWEN BOWIE

Plutarch in Scottish Culture » 83

FREDERICK E. BRENK

Looking at Conjectures (Guesses?) in Plutarch's *Dialogue on Love* . . . » 93

CARLA CASTELLI

Ritrarre l'*ethos*: statue e scelte lessicali nelle *Vite Parallele* » 103

ANDREA CATANZARO

Plutarch at Byzantium in XII century: Niketa Choniates and Plutarchean political areté in the Chronikè Diéghesis pag. 111

BRAD L. COOK

Plutarch, Cicero, and Leonardo Bruni's *Cicero novus* » 119

AURORA CORTI

Plutarco in difesa di Arcesilao e contro Colote: un valore morale dell'ἐποχή? Alcune considerazioni su *adversus Colotem* 1124 B » 127

JOSÉ ANTONIO FERNÁNDEZ DELGADO

Nuove testimonianze dell'opera di Plutarco » 133

TIMOTHY E. DUFF

L'articolazione interna del libro plutarcheo » 143

DARIA GIGLI PICCARDI

Plutarco, Sarapione e la poesia filosofica » 163

JOHANN GOEKEN

La rhétorique aux banquets de Plutarque » 173

OLIVIER GUERRIER – FRANÇOISE FRAZIER

Amyot "sçavant translateur" » 187

RAINER HIRSCH-LUIPOLD

"The Most Ennobling Gift of the Gods". Religious Traditions as the Basis for Philosophical Interpretation in Plutarch » 203

NOREEN HUMBLE

Imitation as commentary? Plutarch and Byzantine historiography in the 10th century » 219

GIOVANNI INDELLI

Traduzioni latine quattrocentesche dell'opera di Plutarco Περὶ τοῦ τὰ ἄλογα λόγῳ χρῆσθαι » 227

SUSAN JACOBS

Plutarch's *Parallel Lives*: Case-Studies in Statesmanship » 237

KATARZYNA JAZDZEWSKA

Reading Plato's 'big letters': the opening of Plutarch's *De audiendo* and
 Plato's *Republic* pag. 245

ORESTIS KARAVAS

Quelques remarques sur la comparaison d'Aristophane et de Ménan-
 dre de Plutarque » 251

THOMAS R. KEITH

Plutarch on Chrysippus' *Peri Biōn* and the Problem of the Sage . . . » 257

LUIGI LEURINI

La tradizione manoscritta del *De Iside et Osiride* di Plutarco alla luce
 del codice Ambrosianus H 113 sup. » 263

STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

La tradizione manoscritta dei *Moralia* di Plutarco. Riflessioni per una
 messa a punto » 273

PATRIZIA MARZILLO

Plutarco esegeta. Il Commento a *Le Opere e i Giorni* di Esiodo . . . » 289

FEDERICOMARIA MUCCIOLI

Plutarco alla corte dei Malatesti, tra Cesena e Rimini » 299

ANASTASIOS G. NIKOLAIDIS

Plutarch on the Fifth Century Sophists » 309

MIRKO OBRADOVIĆ

Plutarch on Female Prostitution » 327

AURELIO PÉREZ JIMÉNEZ

Traducciones latinas de las *Vidas Paralelas* en el Humanismo. El ejem-
 plo del *Alejandro* » 337

AMEDEO ALESSANDRO RASCHIERI

Codici plutarchei nella biblioteca di Giorgio Valla » 353

ALBERTO RIGOLIO

Plutarch in the Syriac tradition: an overview » 361

DÁMARIS ROMERO GONZÁLEZ El <i>topos</i> del Trípode de los Siete Sabios (<i>Sol.</i> 4.1-4) en <i>Historia Monachorum</i>	pag. 371
GEERT ROSKAM The place of literature in Plutarch's <i>Consolatio ad uxorem</i>	» 381
THOMAS SCHMIDT Lecteurs antiques de Plutarque: les témoignages papyrologiques	» 391
DIMOS SPATHARAS Plutarch's <i>De invidia et odio</i> and Aristotle's <i>Rhetoric</i>	» 411
PHILIP A. STADTER Cato the Younger in the English Enlightenment: Addison's rewriting of Plutarch	» 423
MATTEO TAUFER Diversità d'approcci di Xylander e Amyot alla vulgata di due passi plutarchei (<i>ser. num. vind.</i> 565 C e 567 A)	» 433
LUC VAN DER STOCKT Technical terminology in Plutarch's <i>Lives</i> : addressing the layman	» 439
GABRIELLA VANOTTI Il giudizio di Plutarco su Stesimbrotto di Taso in FF 10b e 11	» 447
SOPHIA XENOPHONTOS From Chaeronea to Paris: Adamantios Koraes as a reader of Plutarch and the choice of heroes	» 455
ALEXEI V. ZADOROJNYI Better than sex: erotics of the text in Plutarch	» 465
<i>Indice delle citazioni degli autori antichi</i>	» 475



*FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI APRILE
DELL'ANNO MMXIII
NELL'OFFICINA TIPOGRAFICA
M. D'AURIA EDITORE
PALAZZO PIGNATELLI - NAPOLI*